

**I nomi divini nel commento di Proclo al *Cratilo***

Giovanni Mandolino

*Padova, 15 marzo 2017***T 1. Procl. in Cra. XVII; ed. Pasquali, p. 7 r. 18 – p. 8 r. 14**

Ὅτι τὸ φύσει τετραχῶς· ἢ γὰρ ὡς αἱ τῶν ζῴων καὶ φυτῶν οὐσίαι ὅλαι τε καὶ τὰ μέρη αὐτῶν· ἢ <ὡς> αἱ τούτων ἐνέργειαι καὶ δυνάμεις, ὡς ἡ τοῦ πυρὸς κουφότης καὶ θερμότης· ἢ ὡς αἱ σκιαὶ καὶ αἱ ἐμφάσεις ἐν τοῖς κατόπτροις· ἢ ὡς αἱ τεχνηταὶ εἰκόνες εἰκουῖαι τοῖς ἀρχετύποις ἑαυτῶν. ὁ μὲν οὖν Ἐπίκουρος (frg 335 Us.) κατὰ τὸ δεύτερον [πρῶτον mss.] σημαίνονμενον ᾧετο φύσει εἶναι τὰ ὀνόματα, ὡς ἔργα φύσεως προηγούμενα, ὡς τὴν φωνὴν καὶ τὴν ὄρασιν, καὶ ὡς τὸ ὄραν καὶ ἀκούειν οὕτως καὶ τὸ ὀνομάζειν, ὥστε καὶ τὸ ὄνομα φύσει εἶναι ὡς ἔργον φύσεως. ὁ δὲ Κρατύλος κατὰ τὸ τέταρτον [δεύτερον mss.]· διὸ καὶ ἴδιόν φησιν ἐκάστου πράγματος εἶναι τὸ ὄνομα ὡς οἰκείως τεθὲν ὑπὸ τῶν πρώτως θεμένων ἐντέχνως καὶ ἐπιστημόνως. ὁ γὰρ Ἐπίκουρος (frg 335 Us.) ἔλεγε ὅτι οὐχὶ ἐπιστημόνως οὗτοι ἔθεντο τὰ ὀνόματα, ἀλλὰ φυσικῶς κινούμενοι ὡς οἱ βήσσοντες καὶ πταίροντες καὶ μυκώμενοι καὶ ὑλακτοῦντες καὶ στενάζοντες. ὁ δὲ Σωκράτης κατὰ τὸ τέταρτον σημαίνονμενον λέγει φύσει εἶναι τὰ ὀνόματα, ὡς διανοίας μὲν ἐπιστήμονος ἔκγονα καὶ οὐχὶ ὀρέξεως φυσικῆς, ἀλλὰ ψυχῆς φανταζομένης, οἰκείως δὲ τοῖς πράγμασι τεθέντα ἐξ ἀρχῆς κατὰ τὸ δυνατόν· καὶ κατὰ μὲν τὸ εἶδος τὰ αὐτὰ πάντα καὶ μίαν ἔχει δύναμιν καὶ φύσει ἐστίν, κατὰ δὲ τὴν ὕλην διαφέρει ἀλλήλων καὶ θέσει ἐστίν· κατὰ μὲν γὰρ τὸ εἶδος ἔοικε τοῖς πράγμασι, κατὰ δὲ τὴν ὕλην διαφέρει ἀλλήλων.

Ciò che è “per natura” può essere in quattro modi: o è, infatti, come le sostanze intiere, ma anche come le parti, degli animali e delle piante; o come le attività e le potenze di tali sostanze, come ad esempio la leggerezza e il calore del fuoco; o come le ombre e le riflessioni negli specchi; o, infine, come le immagini artificiali che somigliano ai propri archetipi. Ora, Epicuro [Fr. 335 Us.] credeva che i nomi sono per natura nel secondo di questi significati, cioè come operazioni di natura nel senso suddetto, come la voce e la vista, e che il nominare è così come il vedere e l’ascoltare, sicché anche il nome è per natura in quanto operazione di natura. Cratilo, invece, credeva che i nomi sono per natura secondo il terzo [quarto Pasqu. sec. Usener] dei suddetti significati: e perciò egli dice che il nome è proprio di ciascuna cosa, così com’è stato appropriatamente imposto dai primi nomoteti, e cioè con arte e con scienza. Epicuro [Fr. 335 Us.], infatti [a differenza di Cratilo], diceva che questi primi nomoteti non hanno imposto affatto i nomi in maniera scientifica, bensì come spinti da natura, come fanno coloro che tossiscono o starnutiscono o muggiscono o abbaiano o sospirano. Socrate, dal canto suo, dice che i nomi sono per natura secondo il quarto di quei significati, in quanto, da un lato sono generati da sapiente ragione e non già da impulso naturale, bensì da anima in stato di immaginazione, e dall’altro lato sono imposti alle cose fin dal principio, per quanto possibile, in modo appropriato. Socrate dice anche che, mentre secondo la forma i nomi sono tutti identici e hanno un’unica potenza [significante] e sono per natura, invece secondo la materia differiscono l’uno dall’altro e sono per convenzione. Infatti, mentre secondo la forma essi hanno somiglianza con le cose, invece secondo la materia essi differiscono l’uno dall’altro.

## **T 2. Procl. in Cra. X; ed. Pasquali, p. 4 rr. 6-24**

Ὅτι ὑπόκεινται πρόσωπα νῦν Κρατύλος τε ὁ Ἡρακλείτειος, οὗ καὶ Πλάτων ἠκροάσατο, ὅστις ἔλεγεν τὰ ὀνόματα πάντα φύσει εἶναι, τὰ γὰρ μὴ φύσει μὴδ' ὀνόματα εἶναι, ὥσπερ καὶ τὸν ψευδόμενον φαμεν μηδὲν λέγειν· καὶ Ἑρμογένης ὁ Σωκρατικός, ὅστις ἀπεναντίας ἔλεγεν οὐδὲν εἶναι ὄνομα φύσει, ἀλλὰ πάντα θέσει· καὶ τρίτος Σωκράτης, ὅστις ἐπικρίνας ἔδειξε τὰ μὲν αὐτῶν εἶναι φύσει, τὰ δὲ καὶ θέσει, οἷον τύχη γεγονότα. τὰ μὲν γὰρ ἐπὶ τοῖς αἰδίοις μᾶλλον τοῦ φύσει μετέχει, τὰ δ' ἐπὶ τοῖς φθαρτοῖς μᾶλλον τοῦ τυχαίου. ὁ γὰρ τὸν ἑαυτοῦ παῖδα Ἀθανάσιον καλέσας δηλοῖ τὴν περὶ ταῦτα τῶν ὀνομάτων πλημμέλειαν. ἔτι δὲ καὶ τῶν ὀνομάτων ἐχόντων εἶδος καὶ ὕλην, κατὰ μὲν τὸ εἶδος μᾶλλον τοῦ φύσει μετέχουσι, κατὰ δὲ τὴν ὕλην μᾶλλον τοῦ θέσει. καὶ πρὸς μὲν Ἑρμογένη λέγων χωρίζει τὰ τε μονίμως ἐν θεοῖς ἰδρυμένα ὀνόματα, οἷον μυρίνη καὶ τὰ τοιαῦτα, καὶ τὰ ἐν ψυχαῖς, οἷον βατίεια· πρὸς δὲ Κρατύλον ἀποδέχεται μὲν τὴν πρὸς τὰ πράγματα τῶν ὀνομάτων ἀναφορὰν, δείκνυσι δ' ὅτι ἐστὶ καὶ τὸ τυχαῖον πολὺ ἐν τοῖς ὀνομασιν, ἅμα δὲ καὶ ὅτι οὐ πάντα κινεῖται τὰ πράγματα.

Ora [Crat. 383a] vengono presentati i personaggi del dialogo: Cratilo l'Eracliteo, di cui anche Platone fu discepolo [Diog. 3,6], e che diceva che i nomi sono tutti per natura [Crat. 383a4 s], perché quelli che non sono per natura non sono affatto nomi, così come noi diciamo anche che il mentitore non dice nulla [come se non parlasse]; Ermogene il Socratico, il quale, al contrario, diceva che nessun nome è per natura, ma tutti i nomi sono per convenzione [Crat. 383d6 ss]; e, terzo, Socrate, il quale, facendo da arbitro tra quei due, dimostrò che i nomi sono, alcuni per natura, altri per convenzione, a seconda di come casualmente siano nati. I nomi che si riferiscono alle cose eterne, infatti, partecipano più di ciò che è per natura, mentre i nomi che si riferiscono alle cose corruttibili partecipano più di ciò che è casuale. Chi infatti chiama "Atanasio" il proprio figlio, mostra l'errore che si può commettere in fatto di nomi [cf. infra, 51 = 18,25]. E ancora, dato anche che i nomi possiedono forma e materia, in rapporto alla forma partecipano più di ciò che è per natura, mentre in rapporto alla materia partecipano più di ciò che è per convenzione. E Socrate, quando parla ad Ermogene, divide i nomi fissati stabilmente negli dèi, come ad esempio Myrina e simili, dai nomi stabiliti nelle anime, come ad esempio Batieia [cf. infra, 71 = 35,6 ss]; quando invece parla a Cratilo, da un lato accetta la "referenza" [ἀναφορά] dei nomi alle cose, dall'altro dimostra che c'è anche molta casualità nei nomi, e al tempo stesso che non tutte le cose si muovono.

## **T 3. Procl. in Cra. LXXI; ed. Pasquali, p. 33 rr. 7-13**

ἀλλ' ἐπὶ μὲν τῶν θεῶν ἦνωται τό τε ὀνομάζειν τοῦτο καὶ τὸ νοεῖν, καὶ ἀμφοτέρα διὰ τὴν τοῦ φωτὸς αὐτοῖς ὑπάρχει μετουσίαν, ὃ προῖεται πᾶσιν ὁ μέγιστος Φάνης· ἐπὶ δὲ τῶν ἡμετέρων ψυχῶν διήρηται, καὶ ἄλλο μὲν ἢ νόησις, ἄλλο δὲ τὸ ὄνομα, καὶ τὸ μὲν εἰκόνος, τὸ δὲ παραδείγματος ἔχει τάξιν· ἐν δὲ τοῖς μέσοις γένεσιν ἔστι μὲν τις καὶ διάκρισις, ἔστι δ' αὖ καὶ ἔνωσις τῆς τε νοητικῆς καὶ τῆς ὀνομαστικῆς ἐνεργείας.

Ma negli dèi questo nominare è unito al pensare, e ambedue queste funzioni [scil. nominare e pensare] esistono in questi dèi in virtù della loro partecipazione alla luce, che il grandissimo Fanes emana per tutti. Nelle nostre anime, invece, sono distinti [scil. il nominare e il pensare], e una cosa è il pensiero, altra cosa il nome, e questo ha il ruolo di immagine, l'altro [scil. il pensiero] quello di modello. Nei generi intermedi, infine, c'è una certa distinzione [tra le due funzioni], ma, d'altra parte, anche unione tra l'attività del pensiero e attività del nominare.

**T 4. Procl. in Cra. LI; ed. Pasquali, p. 20 rr. 10-6**

τῶν οὖν ὀνομάτων τὰ μὲν ἐστὶν ἔκγονα τῶν θεῶν ἤκοντα καὶ μέχρι ψυχῆς, τὰ δὲ ψυχῶν μερικῶν διὰ νοῦ καὶ ἐπιστήμης αὐτὰ δημιουργεῖν δυναμένων, τὰ δὲ διὰ τῶν μέσων γενῶν ὑφιστάμενα· καὶ γὰρ δαίμοσιν τινες καὶ ἀγγέλοις προστυχεῖς γεγονότες ἐδιδάχθησαν παρ' αὐτῶν ὀνόματα μᾶλλον προσήκοντα τοῖς πράγμασιν ἢ ὅσα ἄνθρωποι ἔθεντο.

Dei nomi, dunque, alcuni sono generati dagli dèi e arrivano fino all'Anima, altri invece sono generati dalle anime particolari che sono capaci di crearli in virtù della loro intelligenza e della loro scienza, altri ancora sussistono in virtù dei generi intermedi. E infatti taluni [uomini] che si imbattono in demoni o angeli, vengono istruiti da loro sui nomi che convengono alle cose più di quelli che sono imposti dagli uomini.

**T 5. Procl. in Cra. LXXIX; ed. Pasquali, p. 37 rr. 15-21**

Ὅτι αἱ γνώσεις οὐκ ἀμέσως ἄνωθεν κατιᾶσιν, ἀλλὰ διὰ μέσων τινῶν· ὡς γὰρ παρ' Ὀμήρω (μ 374-390) τῆς τοῦ Διὸς καὶ τοῦ Ἥλιου συνουσίας ἡ γνώσις μέχρις Ὀδυσσέως κατηῆλθε διὰ μέσου τοῦ τε ἀρχαγγελικοῦ Ἑρμοῦ καὶ τῆς Καλυψοῦς, οὕτως οὖν καὶ ὁ Ἑλενος (H 44) ἦσθετο τὴν βουλήν Ἀπόλλωνος καὶ Ἀθηνᾶς οὐ τῶν ἀκροτάτων ἀλλὰ τῶν προσεχῶν αὐτῷ καὶ δαιμονίων.

Le conoscenze divine scendono dall'alto non direttamente, ma per mezzo di taluni intermediari. Come, infatti, in Omero [Hom. Od. 12,374-390], la conoscenza del colloquio tra Zeus e Elio giunse fino a Odisseo per mezzo dell'arcangelo Hermes e di Calipso [Hom. Od. 12,389-391], così in verità anche Eleno [Hom. Il. 7,44] sentì il volere di Apollo e di Atena non già per mezzo degli enti divini più elevati, bensì di quelli a lui immediatamente vicini e che sono di natura demonica.

**T 6. Procl. in Cra. CXXII; ed. Pasquali, p. 72 rr. 8-18**

Ὅτι πολλοὶ καὶ θεοὶ καὶ δαίμονες ἐκφῆναι τὴν τῶν θεῶν φύσιν ἀξιώσαντες καὶ τὰ προσήκοντα αὐτοῖς ὀνόματα παρέδωκαν· οὕτω καὶ τοῖς ἐπὶ Μάρκου γενομένοις θεουργοῖς οἱ θεοὶ καὶ νοητὰς καὶ νοερὰς τάξεις ἐκφαίνοντες, ὀνόματα τῶν θείων διακόσμων ἐξαγγελτικὰ τῆς ιδιότητος αὐτῶν παραδεδώκασιν, οἷς καλοῦντες ἐκεῖνοι τοὺς θεοὺς ἐν ταῖς προσηκούσαις θεραπείαις τῆς παρ' αὐτῶν εὐηκοῖας ἐτύγχανον. πολλαὶ δὲ καὶ δαιμόνων ἐπιφάνειαι τοῖς εὐμοιροτέροις τῶν ἀνθρώπων ὀνόματα κατεμήνυσαν αὐτοῖς συμφυόμενα τοῖς πράγμασι, δι' ὧν τὴν περὶ τῶν ὄντων ἀλήθειαν τρανεστέραν ἐποίησαν.

Sono molti gli dèi e i demoni che, ritenendo opportuno rivelare la natura degli dèi, comunicano anche i nomi che ad essi convengono [Crat. 397c2]. E così, nel rivelare ai «Teurghi nati sotto Marco Aurelio» [OrCh in Kroll, p. 71] le classi degli dèi sia intelligibili che intellettive, gli dèi hanno tramandato nomi che ci informano sulle proprietà degli ordinamenti divini, e per mezzo dei quali quei Teurghi, invocando gli dèi nelle cerimonie del culto, ottenevano di essere da loro esauditi. Anche molte apparizioni di demoni ai più fortunati tra gli uomini, svelano loro dei nomi che sono connaturali alle cose, e con i quali quei demoni rendono più manifesta la verità intorno agli enti.

**T 7. Procl. in Cra. LI; ed. Pasquali, p. 18 r. 27 – p. 19 r. 24**

Τίς δὲ ἡ τῶν ὀνομάτων ποιητικὴ τέχνη, συντόμως εἴπωμεν· οὐ γὰρ πᾶν ἐστὶν ἐν αὐτῇ τὸ τῆς νομοθετικῆς εἶδος. ὅτι μὲν οὖν ἐστὶ τις ἐν ψυχῇ εἰκαστικὴ δύναμις, δῆλον (καὶ γὰρ ἡ ζωγραφία καὶ αἱ τοιαῦται ταύτης ἐξήρτηνται τῆς δυνάμεως), ἀφομοιωτικὴ οὖσα τῶν δευτέρων πρὸς τὰ κρείττονα καὶ τῶν ἐν συνθέσει φερομένων εἰδῶν πρὸς τὰ ἀπλούστερα. καὶ πάλιν κατὰ τὴν αὐτὴν δύναμιν ἡ ψυχὴ δύναται ἑαυτὴν ἐξομοιοῦν τοῖς κρείττοσιν ἑαυτῆς θεοῖς ἀγγέλοις δαίμοσιν· ἀλλὰ καὶ τὰ δευτέρα ἀφ' ἑαυτῆς ἐξομοιοῖ πρὸς ἑαυτὴν διὰ τῆς αὐτῆς δυνάμεως, καὶ ἔτι πρὸς τὰ κρείττω ἑαυτῆς, διὸ θεῶν τε ἀγάλματα καὶ δαιμόνων δημιουργεῖ· βουλομένη δ' ἀύλους τρόπον τινὰ καὶ μόνης τῆς λογικῆς οὐσίας ἐγγόνους ὑποστῆσαι τῶν ὄντων ὁμοιότητος, ἀφ' ἑαυτῆς, χρωμένη τῇ λεκτικῇ φαντασίᾳ συνεργῶ, τὴν τῶν ὀνομάτων παρήγαγεν οὐσίαν· καὶ ὥσπερ ἡ τελεστικὴ διὰ δὴ τινων συμβόλων καὶ ἀπορρήτων συνθημάτων τὰ τῆδε ἀγάλματα τοῖς θεοῖς ἀπεικάζει καὶ ἐπιτήδεια ποιεῖ πρὸς ὑποδοχὴν τῶν θείων ἐλλάμψεων, οὕτω δὲ καὶ ἡ νομοθετικὴ κατὰ τὴν αὐτὴν ἀφομοιωτικὴν δύναμιν ἀγάλματα τῶν πραγμάτων ὑφίστησι τὰ ὀνόματα διὰ τοίων καὶ τοίων ἤχων ἀπεικονιζομένη τὴν τῶν ὄντων φύσιν, καὶ ὑποστήσασα παρέδωκεν εἰς χρῆσιν τοῖς ἀνθρώποις. καὶ διὰ τοῦτο λέγεται κύριος εἶναι τῆς τῶν ὀνομάτων γενέσεως ὁ νομοθέτης, καὶ ὥσπερ εἰς τὰ τῶν θεῶν ἀγάλματα πλημμελεῖν οὐχ ὄσιον, οὕτως οὐδὲ περὶ τὰ ὀνόματα ἁμαρτάνειν εὐαγές· νοῦς γάρ ἐστιν ὁ νομοθετικὸς τούτων δημιουργός, εἰκόνας αὐτοῖς ἐνθεῖς τῶν παραδειγμάτων· καὶ χρῆ σέβειν αὐτὰ διὰ τὴν πρὸς θεοῦς αὐτῶν συγγένειαν.

Ma diciamo in breve qual è l'arte che produce i nomi, giacché essa non coincide formalmente con l'intera nomotetica [lett. nell'arte produttrice dei nomi non c'è tutta intera la forma dell'arte nomotetica]. Ora, è evidente che c'è nell'anima una potenza produttrice di immagini (e infatti la pittura e le arti del genere dipendono da tale potenza dell'anima), che è capace di assimilare le cose inferiori a quelle superiori, nonché le forme che entrano in combinazione a quelle che sono più semplici. E ancora, l'anima, in virtù di questa stessa potenza, può assimilare se stessa agli enti superiori ad essa, cioè a dèi, angeli e demoni. Ma l'anima, in virtù di questa stessa potenza, può anche assimilare da sé a se stessa le cose inferiori; e ancora assimilarle a quelle superiori ad essa, ed è per questo che l'anima costruisce statue di dèi e di demoni. Volendo poi l'anima far sussistere delle imitazioni degli enti le quali siano in qualche modo immateriali e figlie solo dell'essenza razionale, allora, servendosi dell'immaginazione linguistica come sua collaboratrice, produce da se stessa l'essenza dei nomi. E così come la telestica rende, per mezzo di alcuni simboli e segni segreti, le statue di quaggiù simili agli dèi, e fa sí che esse siano idonee a ricevere le illuminazioni divine, alla stessa maniera anche la nomotetica, in virtù di questa stessa potenza assimilatrice, fa sussistere i nomi come statue delle cose, riproducendo per mezzo di questo o di quel suono la natura degli enti, e, una volta fatti sussistere i nomi, li trasmette agli uomini perché se ne servano. Ed è per questo che si dice che il Nomoteta è signore della generazione dei nomi [Crat. 389d8], e così come è un'empietà recare offesa alle statue degli dèi, allo stesso modo non è neppure lecito commettere errori a proposito dei nomi [degli dèi]. Il Demiurgo, infatti, che è Nomoteta dei nomi, è Intelligenza che imprime in essi immagini dei modelli [scil. rende i nomi immagini delle cose]. E bisogna venerare i nomi per la loro affinità agli dèi.

**T 8. Procl. Theol. plat. V, 24; ed. Saffrey-Westerink, p. 87 r. 22 – p. 88 r. 5**

Λέγει τοίνυν ἐκεῖνος ὁ μῦθος τὸν Προμηθεά κοσμοῦντα τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος καὶ προνοοῦντα τῆς λογικῆς ἡμῶν ζωῆς, ἵνα μὴ βαπτισθεῖσα χθονὸς οἴστοις καὶ ταῖς τῆς φύσεως ἀνάγκαις, ὡς φησί τις θεῶν, ἀπόληται, τὴν φύσιν ἐνδῆσαι ταῖς τέχναις καὶ ταύτας οἷον παιζούσαις ταῖς ψυχαῖς τοῦ νοῦ μιμήματα προτεῖναι καὶ διὰ τούτων ἀνεγεῖραι τὸ γνωστικὸν ἡμῶν καὶ διανοητικὸν εἰς τὴν τῶν εἰδῶν θεωρίαν. Πᾶσα γὰρ τεχνικὴ ποίησις εἰδοποιός ἐστι καὶ κοσμητικὴ τῆς ὑποκειμένης ὕλης.

Questo mito [Protagora 320c8-322d5] racconta dunque che Prometeo, volendo dare ordine al genere umano e prendendosi cura della nostra vita razionale, affinché non perisse «*sommersa dalle furiose passioni terrene*» e dalle «*necessità della natura*», come dice uno degli dèi [Orac. Chald. fr. 114 des Places = p. 52 Kroll], vincolò strettamente la natura alle tecniche e queste propose come imitazioni dell'intelletto alle anime che per così dire si trastullavano, ed attraverso queste tecniche suscitò la nostra facoltà conoscitiva e riflessiva alla contemplazione delle Forme. Infatti ogni produzione tecnica è produttrice di forme ed è capace di dare ordine alla materia ad essa soggetta.

**T 9. Procl. in Cra. I; ed. Pasquali, p. 1 rr. 1-4**

Ὁ σκοπὸς τοῦ Κρατύλου τὴν ἐν ἐσχάτοις ἐπιδειξά τῶν ψυχῶν γόνιμον ἐνέργειαν καὶ τὴν ἀφομοιωτικὴν δύναμιν, ἣν κατ' οὐσίαν λαχοῦσαι διὰ τῆς τῶν ὀνομάτων ὀρθότητος αὐτὴν ἐπιδείκνυνται.

Lo scopo del Cratilo è quello di mostrare l'attività generatrice che le anime esercitano fin negli ultimi enti, nonché la loro potenza assimilatrice, che esse manifestano, avendola ricevuta in sorte nella loro essenza, per mezzo della giustezza dei nomi.

**T 10. Procl. in Cra. XCVI; ed. Pasquali, p. 47 rr. 12-6**

Ὅτι ἀναλυτικῶς ὁ Σωκράτης ἀπὸ τῶν θείων ὀνομάτων, ἀγαλμάτων ὄντων τῶν θεῶν, ἐπὶ τὰς δυνάμεις αὐτῶν ἀνατρέχει καὶ τὰς ἐνεργείας· τὰς γὰρ οὐσίας αὐτῶν ὡς ἀρρήτους καὶ ἀγνώστους μόνῳ τῷ ἄνθει τοῦ νοῦ θεωρεῖν καταλείπει.

Socrate, procedendo analiticamente, risale dai nomi divini, che sono statue degli dèi, alle potenze e alle attività degli dèi medesimi. Egli, infatti, lascia al solo “fiore dell'intelletto” [OrCh 1,1] la contemplazione delle loro essenze in quanto ineffabili e inconoscibili.

**T 11. Procl. in Cra. LXXI; ed. Pasquali, p. 32 r. 18 – p. 33 r. 3**

ἔστιν δ' οὐ πᾶν τὸ τῶν θεῶν γένος ὀνομαστόν· ὁ μὲν γὰρ ἐπέκεινα τῶν ὅλων ὅτι ἄρρητος, καὶ ὁ Παρμενίδης ἡμᾶς ὑπέμνησεν· οὔτε γὰρ ὀνόματα αὐτοῦ, φησὶν (p 142a), οὔτε λόγος ἐστὶν οὐδεὶς. καὶ τῶν νοητῶν δὲ θεῶν τὰ πρώτιστα γένη καὶ αὐτῶ συνηνωμένα τῷ ἐνὶ καὶ κρύφια καλούμενα πολὺ τὸ ἄγνωστον ἔχει καὶ ἄρρητον· οὐδὲ γὰρ συνάπτει τῷ παντελῶς ἀρρήτῳ τὸ πάντη φανὸν καὶ ῥητόν, ἀλλ' ἔδει τὴν τῶν νοητῶν πρόοδον εἰς ταύτην ἀποπερατοῦσθαι τὴν τάξιν. ἐκεῖ τοίνυν τὸ πρῶτον ῥητόν καὶ ὀνόμασιν ἰδίως καλούμενον· ἐκεῖ γὰρ κατὰ τὰ εἶδη τὰ πρῶτα καὶ ἡ νοερὰ τῶν νοητῶν φύσις ἐξέλαμψεν. τὰ δὲ πρὸ αὐτῆς σιγώμενα πάντα καὶ κρύφια νοήσει μόνον γνωστὰ ἦν· καὶ διὰ τοῦτο καὶ ἡ τελεστικὴ πᾶσα μέχρι ταύτης ἄνεισι τῆς τάξεως ἐνεργοῦσα θεουργικῶς, ἐπεὶ καὶ Ὀρφεὺς πρώτην ταύτην ὀνομασίαν φησὶν ὑπὸ τῶν ἄλλων καλεῖσθαι θεῶν· τὸ γὰρ ἀπ' αὐτῆς προῖον φῶς γνωστὴν αὐτὴν τοῖς νοεροῖς καὶ ὀνομαστὴν ἀπέφηνεν.

Non tutte le classi divine sono nominabili: che il Dio che trascende l'universo sia ineffabile, infatti, anche il Parmenide ce lo rammenta: «Di Lui [scil. dell'Uno], egli dice, non ci sono né nomi, né alcun discorso» [Plat. Parm. 142a2]. Anche tra gli dèi intelligibili, le classi assolutamente prime e che sono unite allo stesso Uno e sono dette “segrete”, hanno molto di inconoscibile e di ineffabile; infatti l'assolutamente chiaro e dicibile non può essere affatto in contatto con l'assolutamente ineffabile, ma era necessario che la processione degli dèi intelligibili avesse termine in questa classe di dèi [assolutamente dicibili]. Lì, tuttavia, c'è il primo dicibile che è chiamato con i nomi a lui appropriati; lì infatti anche la natura intellettiva degli Intelligibili irradia secondo le prime Forme. Tutti i generi, invece, che stanno prima di tale natura e sono immersi nel silenzio e sono segreti, sarebbero conoscibili soltanto col pensiero [scil. senza nomi]; e perciò anche tutta la telestica si eleva fino a questa classe divina operando teurgicamente, giacché anche Orfeo dice che questo primo ordine di dèi viene chiamato per nome dagli altri dèi. La luce che procede da quest'ordine divino, infatti, lo rende conoscibile e nominabile per gli dèi intellettivi.

## Nota bibliografica

PROCLI DIADOCHI in *Platonis Cratylum commentaria*, ed. G. Pasquali, Leipzig 1908.

PROCLO, *Lezioni sul "Cratilo" di Platone*, a c. di F. Romano, Catania 1989.

\_\_\_\_\_, *Teologia platonica*, a c. di M. Abbate, Milano 2012<sup>2</sup> (2005).

PROCLUS, *On Plato's "Cratylus"*, a c. di B. Duvick – H. Tarrant, Ithaca, New York 2007.

\_\_\_\_\_, *The elements of theology*, ed. E. R. Dodds, Oxford 1963<sup>2</sup> (1933).

\_\_\_\_\_, *Théologie platonicienne*, edd. H.D. Saffrey – L.G. Westerink, Paris 1968-1997 (6 voll.).

M. ABBATE, *Dall'etimologia alla teologia: Proclo interprete del Cratilo*, Casale Monferrato 2001.

M. ERLER, "Interpretieren als Gottesdienst. Proklos Hymnen vor dem Hintergrund seines Kratylos-Kommentars", in *Proclus et son influence. Actes du colloque de Neuchâtel. Juin 1985*, edd. G. Boss – G. Seel, Zürich 1987, pp. 179-217.

E. GRITTI, *Proclo. Dialettica Anima Esegese*, Milano 2008.

C. M. HAESLI, "Φύσει oder θέσει? Annäherungen an Proklos' (magischen) Sprachbegriff in seinem Kratylos-Kommentar", in *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 55/1 (2008), 5-27.

M. HIRSCHLE, *Sprachphilosophie und Namenmagie im Neuplatonismus*, Meisenheim am Glan 1979.

*Interpreting Proclus. From Antiquity to the Renaissance*, a c. di S. Gersh, Cambridge – New York 2014, pp. 137-161.

*On Proclus and His Influence in Medieval Philosophy*, edd. E.P. Bos – P.A. Meijer, Leiden 1992.

J. RITORÉ PONCE, "Los argumentos de Aristóteles sobre la naturaleza de la lengua en el Comentario de Proclo al Crátilo", in *Habis* 22 (1991), 129-41.

F. ROMANO, "Proclo lettore e interprete del Cratilo", in *Proclus lecteur et interprète des anciens. Actes du Colloque international du CNRS, Paris, 2-4 octobre*, edd. J. Pépin – H.-D. Saffrey, Paris 1987, pp. 113-36.

E. RUIZ YAMUZA, "Aristóteles en el Comentario al Crátilo de Proclo", in *Emerita* 52 (1984), 287-93.

A. SHEPPARD, "Proclus' philosophical method of exegesis. The use of Aristotle and the Stoics in the commentary on the Cratylus", in *Proclus lecteur et interprète des anciens. Actes du Colloque international du CNRS, Paris, 2-4 octobre*, edd. J. Pépin – H.-D. Saffrey, Paris 1987, pp. 137-51.

C. STEEL, "Breathing thought: Proclus on the innate knowledge of the soul", in *The perennial tradition of neoplatonism*, a c. di J. J. Cleary, Leuven 1997, pp. 293-307.

\_\_\_\_\_, "Proclus", in *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity*, a c. di L. P. Gerson, Cambridge 2010, vol. 2, pp. 630-53.

J. TROUILLARD, "L'activité onomastique selon Proclus", in *Entretiens Hardt XXI. De Jamblique à Proclus*, a c. di O. Reverdin, Vandoeuvres – Genève 1975, pp. 239-51.

R. M. VAN DEN BERG, "Proclus' Commentary on the Cratylus (III): Learning from Divine Names", in Id., *Proclus' Commentary on the Cratylus in Context*, Leiden 2007, pp. 161-200.

\_\_\_\_\_, "Smoothing over the differences: Proclus and Ammonius on Plato's *Cratylus* and Aristotle's *De interpretatione*", in *Philosophy, Science and Exegesis in Greek, Arabic and Latin Commentaries. Volume One*, a c. di P. Adamson – H. Baltussen – M. W. F. Stone, London 2004, pp. 191-201.

\_\_\_\_\_, "What's in a divine name? Proclus on Plato's *Cratylus*", in *Texts and Culture in Late Antiquity. Inheritance, Authority, and Change*, a c. di J. H. D. Scourfield, Swansea 2007, pp. 261-77.

G. VAN RIEL, "Les hénades de Proclus sont-elles composées de limite et d'illimité?", *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 85 (2001/3), pp. 417-32.